

# Maria Lorenza Longo e le cappuccine a Napoli

sr. MONICA FILIPPONE oscapp.

## Introduzione

La vita di Maria Lorenza Longo<sup>1</sup> è stata una presenza significativa per l'esempio della vita e per la carità che ha esercitato non senza difficoltà; è stata una donna coraggiosa e con grande sapienza ha saputo mettere a frutto i doni che il Signore le ha concesso.

In questo scritto si vuole sottolineare come lei ha vissuto l'esperienza della malattia senza cadere nella disperazione – che forse sarebbe, umanamente parlando, la reazione più normale –, ma trasfigurandola e rendendola feconda attraverso la sua costante unione con Dio. Si ritiene necessario, quindi, per meglio comprendere, delineare un breve contesto storico e qualche cenno biografico del nostro personaggio.

Maria Lorenza Longo è vissuta nel XVI secolo, in un'epoca in cui la Chiesa era afflitta da gravi mali, attraversava momenti difficili, per la degenerazione dell'umanesimo, le turbolenze politiche, le guerre, la mancata residenza dei vescovi in diocesi, la scaduta disciplina del clero, i costumi corrotti<sup>2</sup>. Era questo un momento in cui si faceva più impellente l'esigenza di una riforma.

Il secolo XVI è detto il “secolo della riforma” non solo perché hanno inizio le riforme protestanti, ma anche perché in questo periodo la Chiesa è in pieno rinnovamento. Sorgono altri modelli di vita consacrata come i chierici regolari<sup>3</sup>, e nuovi ordini; dagli stessi già presenti prendono il via varie riforme di cui una è quella dei frati minori cappuccini<sup>4</sup>.

La vicenda stessa di Maria Lorenza Longo non si può pensare senza fare riferimento ai legami con Ettore Vernazza e gli oratori del “divino Amore” sparsi in tutta Italia; altresì considerevoli i suggerimenti e le sollecitazioni dei vari movimenti riformisti pre-tridentini, che danno il via a nuovi modelli di vita consacrata femminile, che la Longo stessa volle realizzare alla fine della vita con la fondazione delle cappuccine di Napoli, dopo l'esperienza delle Convertite.

Accanto agli uomini che hanno portato avanti l'opera del “divino Amore”, quindi, non mancarono figure di donne di fondamentale importanza: così mentre a Genova si ha Caterina dei Fieschi, a Napoli vi è Maria Lorenza Longo. Donne che hanno accompagnato la nascita di tale movimento e che si prendevano cura di questi uomini nelle loro necessità pratiche oltre che spirituali<sup>5</sup>.

## Cenni biografici

Le notizie biografiche inerenti a Maria Longo sono in parte lacunose; i dati più organici, ossia sistematizzati, sono quelli di p. Mattia Bellintani da Salò, suo primo biografo.

Maria nasce in Catalogna negli anni in cui in Spagna si era stabilita l'unità politica dovuta al matrimonio tra Ferdinando d'Aragona (1452-1516) e Isabella di Castiglia (1451-1504)<sup>6</sup> che riuniva appunto i due regni d'origine degli sposi; in questo modo divenne una potenza cristiana mediterranea capace di contrapporsi alle scorribande dei turchi. Pur sapendo che è nata in Catalogna, non si è a conoscenza della città precisa<sup>7</sup>. Lo stesso cognome Longo non è quello di nascita, ma lo acquisisce dal marito; il suo cognome originario risulta essere Richenza, secondo quanto afferma il Bellintani, e quindi fu di origine nobile.

La data di nascita potrebbe risalire al 1463; sposò Giovanni Longo<sup>8</sup> – in realtà è Llonc che italianizzato diventa Longo – del quale prese appunto il cognome e con il quale si trasferirà in Italia<sup>9</sup>, precisamente a Napoli al seguito di Ferdinando d'Aragona<sup>10</sup> nel 1506, essendo reggente della Cancelleria<sup>11</sup>. Toppi, riprendendo quanto scritto dal Bellintani, afferma:

«[...] una signora spagnuola di Catalogna, che si chiama Maria Laurentia, di nobil casa detta Richenza, la quale fu maritata in un gentiluomo di casa Lunga, che fu regente della Cancelleria del Re Catholico, in Spagna, et era da detto Re molto favorito. Et perché detta Signora come prudente, et virtuosa, per tener ben regolata la casa sua, riprende le sue Donne quando fallavano, et le teneva in freno, era da alcune di loro mal veduta, in tanto che una schiava si risolse di avvelenarla, et occorrendo alla Padrona di haver sete in una festa ove ella ballava, chiedendo a bere, la scelerata serva gli dié un vaso d'acqua, ove ella havea posto il veleno, di che bevendo, restò avvelenata, et quantunque vi si facessero molti rimedi, non poté però mai sanarsi bene, ma salva dalla morte rimase in tal maniera stroppiata che muovere non si poteva. Che fu divina permissione, per servirsi di lei a' segnalati negoci di honor di Dio, et beneficio delle genti.

Venuto in Napoli il Re Catholico, et con esso seco menato il Regento Lungo, stette in dubbio la moglie per essere stroppiata se dovea seguirlo, o rimanersene in Spagna. Et consigliandosene col suo confessore, ambi rimasero in conclusione di doverne fare oratione, la qual fatta consigliolla il confessore che ella mandasse per consiglio e risoluzione di questo fatto da un santo Heremita, da lei non conosciuto,

il quale le mandò a dire, che ella se ne andasse volentieri a stare col marito, che Iddio l'havrebbe condotta a salvamento, e di lei in quelle parti si servirebbe; il cui consiglio, non ostante che altri molti da ciò la scongiassero, ella prontamente adempì»<sup>12</sup>.

Maria rimase quindi paralizzata e ogni cura risultava inutile, finché pensò di andare al santuario di Loreto per chiedere alla Vergine la grazia della guarigione, che di fatto ottenne.

Si può capire dalle varie fonti che in questo momento Maria Longo era già vedova e la data di questo avvenimento risalirebbe intorno al 1510<sup>13</sup>; dopo questo fatto comincerà la sua missione pubblica. Infatti in seguito alla grazia ricevuta a Loreto, decise di dedicarsi completamente al servizio dei sofferenti e dei bisognosi e, in segno di una nuova vita, vestì sempre a Loreto l'abito del terz'ordine francescano<sup>14</sup>. Per qualche anno svolse un lavoro umile e silenzioso assistendo i malati nell'ospedale di S. Nicola al Molo; questa sua attività ebbe presto una grande risonanza nella città, tanto che altre dame seguirono il suo esempio dando origine a un gruppo di donne al servizio dei poveri e dei malati<sup>15</sup>. Sarà l'incontro con Ettore Vernazza, notaio genovese, fedele discepolo di Caterina Fieschi Adorno, che aveva ritrovato nella donna catalana il carisma particolare di un'ardente carità, unito a intelligenza e capacità organizzative, a convincerla a fondare l'ospedale degli Incurabili a S. Maria del Popolo<sup>16</sup>, opera per i sofferenti che nasce da una sofferenza<sup>17</sup>.

Dopo aver dato il via all'ospedale degli Incurabili, la fondatrice trascorse i suoi ultimi anni nella quiete del monastero riposando l'anima nella preghiera e nella formazione religiosa delle sue consorelle<sup>18</sup>.

La sua figura era già nota per le opere di carità da lei svolte, e ora non cessava di attirare a sé, al monastero, anime bisognose di consiglio e di conforto. La visitavano i poveri che lei stessa aveva un giorno soccorso, ma anche i grandi personaggi che avevano collaborato alle sue opere di beneficenza. Le sue parole erano spesso ispirate, provenivano da un cuore pieno della tenerezza di Dio.

Ancora di più si preoccupava di trasmettere un profondo spirito religioso e francescano alla sua comunità tanto da dare al monastero di S. Maria in Gerusalemme un carattere di austerità e di vita contemplativa che si diffuse all'interno delle cappuccine<sup>19</sup>. Il giorno della morte, che fu probabilmente il 21 dicembre 1542<sup>20</sup>, dovette sopportare i combattimenti con il demonio. La volle aiutare Maria de Ajerbe infondendole animo; ma, girandosi verso di lei e mettendo il dito sulla bocca, le disse in spagnolo:

«“Cagliàvos”, cioè: “Tacete!”. E ponendosi il dito sopra la bocca le fe’ segno che tenesse silenzio, dicendo essa: “Io tengo chi mi aiuta”. E voltandosi con allegro volto alla destra, ove era il Crocifisso, mostravalo con la mano alle sorelle, così accennando che egli era quello che l’aiutava. E poco avanti lo spirare, voltatasi alle sorelle, disse loro: “Sorelle, a voi pare che io abbia fatte gran cose di buone opere; ma io in niente di me stessa confido, ma tutta nel Signore”. E mostrando la punta del dito piccolo disse: “Tantillo di fé mi ha salvata”. E questo disse con gran giocondità e con bellissima faccia. Tenne sempre il Crocefisso in mano. E dopo poco le dette parole, baciandolo, disse tre volte: Gesù! E spirò»<sup>21</sup>.

### **Opere: gli Incurabili e le Convertite**

Questo che si considera, è un tempo di passaggio tra il medioevo e l’età moderna; l’opera del “divino Amore” porta i germi nati nel medioevo trattandosi di un’evoluzione delle confraternite. Lo stesso processo avviene per altre opere assistenziali o appunto caritative. È proprio in questo periodo infatti che sorgono gli ospedali, vere e proprie strutture atte ad accogliere in modo organizzato i malati.

Chi si prendeva cura degli infermi erano per lo più laici: artigiani, mercanti che dalla bottega passavano all’ospedale alternando il lavoro con l’assistenza dei più bisognosi. Era un fenomeno che in Europa andava diffondendosi rapidamente. Nonostante l’espandersi di una realtà positiva, rimaneva il problema degli “incurabili” per i quali non si trovava accoglienza in nessun ospedale. Esistevano delle associazioni con ospizi per inabili e paralitici; anche per i lebbrosi c’erano, fuori città, dei rifugi, ma questi avevano più lo scopo di segregare malati considerati infettivi.

Proprio in questo periodo fa la sua apparizione una nuova e strana malattia che si manifesta e si diffonde con una forte virulenza: la sifilide<sup>22</sup>, una vera e propria epidemia che si espande a motivo della promiscuità. La situazione si faceva sempre più critica ed era necessario creare un’istituzione apposita per far fronte a questo problema. Nella città di Napoli, l’ospedale degli Incurabili, inaugurato il 23 marzo 1522, rappresenta l’opera iniziale compiuta da Maria Lorenza Longo, di cui ne assunse la direzione. Il Bellintani ci dice che lei fece resistenza alla pressione di Ettore Vernazza<sup>23</sup>, perché non voleva prendersi quella responsabilità; ma un giorno, durante la messa, Maria Lorenza

«sentì una voce che le disse: “Amavi tu il tuo marito?”. Ed ella rispose: “Mira! Che viene a dire: Sì certo che lo amavo”. Seguì la

voce: “Ami tu i tuoi figliuoli?”. Ella di nuovo rispose: “Mira!”. E soggiunse la voce: “E me perché non ami tu, il quale ti ho fatte tante grazie e ti ho all’ultimo data la sanità?”. E sentisse dentro illuminata dallo Spirito Santo che ciò detto erale acciò che cari tenesse quei poverelli perché in quelli è Cristo»<sup>24</sup>.

Mise quindi tutti i suoi averi a disposizione dell’ospedale e addirittura andò ad abitarvi servendo i malati con le proprie mani. Gli “incurabili” che venivano ospitati erano soprattutto le vittime del cosiddetto “male francese”. Questa infezione si diffondeva in particolare nei centri di prostituzione; è così che Maria Lorenza decise di occuparsi anche delle donne pubbliche per le quali venne fondata una comunità di “convertite” delle quali si prese cura nel 1538 Maria de Ajerbe, duchessa di Termoli<sup>25</sup>.

Maria Lorenza Longo, oltre a curare i corpi si preoccupava soprattutto di sanare le anime; per questo fin dall’inizio si prodigò per la conversione delle peccatrici degenti nell’ospedale. Con tutti i mezzi tentava di far loro comprendere la necessità di cambiare vita, e a chi la ascoltava provvedeva una sistemazione onesta. Ma lo zelo di Maria Longo non si è fermato tra le mura dell’ospedale, si spinse anzi fino ai luoghi di peccato. Sentiamo ancora cosa dice il Bellintani:

«Andava ella spesso ai luoghi delle meretrici, procurando con ogni istanza di essortazioni, ragioni e offerte, di levarle dal peccato; e quando non poteva guadagnarle in tutto, prostrata avanti loro inginocchiata, le pregava che almeno il venerdì e il sabato si astenessero dal peccato, e per quei giorni acciò che il bisogno e la ingordigia del premio non le costringesse a peccare, essa le pagava. E quelle che essa guadagnava, tratte di là o le maritava o le teneva seco al servizio dell’ospedale»<sup>26</sup>.

È possibile dunque comprendere come molte di quelle povere donne, dopo aver provato la possibilità di risorgere, si ritirassero dal peccato dando ascolto alla signora Longo, la quale faceva in modo di collocarle come meglio poteva. Alcune attratte dal suo esempio, si dedicarono volontariamente all’assistenza degli ammalati nell’ospedale. Le “convertite” furono tra le prime infermiere e serve dell’ospedale, vegliate e custodite con amore di madre da Maria Lorenza, la quale ritiratasi in seguito nella clausura del monastero, le affidò alla duchessa di Termoli, Maria de Ajerbe, che realizzò la fondazione delle Convertite.

Dopo essersi dedicata tanti anni alla cura dei più bisognosi esercitando a tutti gli effetti la carità, sente l’esigenza di ritirarsi in una vita fatta di

preghiera e unione con Dio. Il biografo mette in evidenza l'infermità di Maria Lorenza facendone la causa della nascita dell'ospedale e causa anche della fondazione del monastero:

«Già per sua misericordia (Dio) risanò questa donna per servirsene nel fatto dell'ospedale e di tante altre cristiane operazioni. Ora per fare il santo monasterio fecela ricadere nella infermità di prima, nella quale a tanto si ridusse che fu tenuto per fermo ch'ella ne dovesse morire. Onde anco ne ricevè la estrema unzione. [...] Iddio toltale la sanità le mettesse in pensiero quest'altra opera santa, alla quale perché attender poteva eziandio inferma, anzi la infirmità ne era incitamento, fecela per aumento dei meriti suoi ricader inferma»<sup>27</sup>.

A questo proposito troviamo conferma nella bolla *Debitum pastoralis officii* di Paolo III datata 19 febbraio 1535, nella quale il Papa autorizza la costruzione del monastero di S. Maria in Gerusalemme:

«Ma ora, sotto il peso delle malattie e della senilità, mossa dallo zelo della religione e della devozione, desidera passare dalla vita attiva alla contemplativa, come più sicura; per questo ha fatto iniziare la costruzione di un monastero di monache sotto l'invocazione di Santa Maria in Gerusalemme»<sup>28</sup>.

## **Le cappuccine a Napoli**

È probabile che già da tempo Maria Lorenza Longo conoscesse Maria Carafa<sup>29</sup>, colei che avviò la prima riforma delle religiose nella città di Napoli<sup>30</sup>, e che condividesse con lei le stesse aspirazioni di riforma prendendone esempio e ispirazione per fondare un monastero simile per francescane<sup>31</sup>. La città di Napoli era soggetta in quel momento ad una situazione particolarmente grave nell'ambito degli ordini religiosi: le monache infatti, protette dall'autorità e dal prestigio delle loro famiglie, vivevano nel lusso e godevano di un'eccessiva libertà. Tra il 1530 e il 1540 molti brevi pontifici richiamarono i monasteri femminili di Napoli alla disciplina e all'osservanza delle regole, ma i richiami del Papa non ebbero alcun effetto<sup>32</sup>.

Ospitando i teatini nel 1533, Maria Lorenza Longo si affida alla direzione spirituale di Gaetano da Thiene al quale comunica l'idea che da tempo aveva in mente, nata probabilmente dall'incontro con i cappuccini. Si sentiva chiamata da Dio a completare l'opera dell'ospedale con un

monastero di contemplative francescane, dove potesse rinchiudersi per consacrare a Dio, nella preghiera, il resto della sua vita.

Il desiderio di mettere in atto questo progetto era forte, ma si presentavano diverse difficoltà. L'ospedale non aveva ancora raggiunto il suo pieno sviluppo e proprio in quel momento attraversava un periodo critico. Vi arrivava gente di ogni tipo, tra cui anche frati e preti indisciplinati. La fondatrice riusciva, anche se a stento, a mantenere un certo ordine, ma se lei si fosse sottratta, cosa sarebbe successo? Forse la sua presenza era indispensabile.

Si presentava dunque un arduo problema, ma Gaetano da Thiene, al quale parve più opportuno che la Longo e la Ajerbe abbandonassero l'apostolato esterno per darsi alla vita contemplativa, pensò di sottoporre il caso a Gian Pietro Carafa<sup>33</sup>. Il Carafa, energico riformatore, risolve i due problemi consigliando di sottrarsi ad un ambiente dove non serviva più una direzione materna ma una disciplina forte; sosteneva che la missione sociale seppur feconda doveva essere superata dalla consapevolezza di seguire una via più perfetta<sup>34</sup>.

Altri ostacoli, però, si affacciavano al desiderato progetto della Longo, ostacoli di carattere canonico. Lei doveva istituire un monastero di clarisse, ricevere le aspiranti, vestirle dell'abito e ammetterle alla professione; ma avrebbe potuto fare tutto questo, considerato il fatto che fino a quel momento era vissuta nel mondo e non aveva mai professato una regola? Inoltre, dovendo costituire un monastero di vergini, poteva presiedervi lei che era vedova e che aveva anche dei figli? E ammesso che la Santa Sede le accordasse il permesso, era comunque un rischio prendere un simile impegno senza un'adeguata preparazione.

Questi erano i dubbi che impedivano alla Longo di mettere in atto il suo progetto; ma ad affrettare le cose intervenne una grave infermità, che la pose in uno stato tale da spingerla a passare dal movimentato governo dell'ospedale alla tranquilla direzione di un monastero di clausura<sup>35</sup>.

Incoraggiata dal consiglio di Gian Pietro Carafa, riunisce alcune donne nei locali occupati in precedenza dai teatini e invia alla Santa Sede la richiesta d'approvazione per la comunità nascente. In data 19 febbraio 1535 Paolo III promulga la bolla *Debitum pastoralis officii* con la quale Maria Lorenza Longo è autorizzata a costruire, vicino all'ospedale degli Incurabili, un monastero di monache del terz'ordine di san Francesco sotto la *Regola* di santa Chiara. Il monastero viene messo sotto la protezione della Sede apostolica; il documento pontificio viene promulgato nel luglio del 1535 e il 21 agosto il cardinale Andrea Matteo Palmieri comunica a Maria Lorenza la concessione a voce, da parte del Papa, di prendere l'abito dalle mani di un sacerdote scelto da lei ed emettere la professione senza l'anno di noviziato.

A questo punto lascia la direzione dell'ospedale, sostituita da Maria de Ajerbe. In breve tempo si ha un aumento di richieste di ammissione da ragazze del popolo ma soprattutto da signorine appartenenti alla nobiltà<sup>36</sup>.

All'inizio la comunità fu assistita spiritualmente dai teatini, e personalmente da Gaetano da Thiene; ma nel 1538 passò sotto la direzione dei cappuccini. Sotto la loro guida<sup>37</sup>, che lei stessa aveva richiesto, Maria Lorenza Longo diede alla comunità uno stile di vita, da un lato più francescano e più aderente allo spirito della *Regola* di santa Chiara, dall'altro più austero, soprattutto in ciò che riguarda la separazione totale dal mondo. Era consapevole di andare oltre la *Regola* di santa Chiara riguardo alla clausura, probabilmente perché aveva presente abusi da lei osservati in alcuni monasteri di Napoli<sup>38</sup>.

Sono stati i cappuccini a dare all'istituto di Maria Longo una nuova e specifica fisionomia. Dai documenti papali possiamo notare come portarono il monastero alla più stretta osservanza e lo fecero passare dal terz'ordine francescano al secondo ordine, inserendolo in una riforma delle clarisse. Nella bolla *Debitum pastoralis officii*, del 19 febbraio 1535, il Papa parla di un monastero del terz'ordine francescano<sup>39</sup>, mentre il *motu proprio* del 10 dicembre 1538 parla di ordine di santa Chiara<sup>40</sup>.

La regola scelta fu quella di santa Chiara, approvata da Innocenzo IV il 9 agosto 1253; le costituzioni furono quelle di santa Coletta, approvate e promulgate a Ginevra il 28 settembre 1434 dal ministro generale dei frati minori, Guglielmo da Casale, e integrate da una serie di costumanze derivate dai cappuccini:

«Non ci sono documenti per sapere da quale momento le costituzioni di santa Coletta siano state adottate per Santa Maria in Gerusalemme. Secondo una nota aggiunta dalle sorelle alla prescrizione di Maria Lorenza sulla clausura, è la fondatrice stessa che avrebbe fatto osservare le norme della beata Coletta. Ciò che si ignora, inoltre è come Maria Lorenza sia venuta a conoscenza dell'esistenza di queste costituzioni: nessun monastero francescano a Napoli, seguiva questa legislazione»<sup>41</sup>.

Un'ipotesi che spiegherebbe il mistero potrebbe giungere dalla Spagna dove i monasteri di colettine si stavano diffondendo curando i rapporti con la nobiltà del tempo; Maria Lorenza Longo, nonostante il trasferimento a Napoli, aveva mantenuto i contatti con esponenti di quella nobiltà essendo lei di origine spagnola. Forse proprio da questi contatti è venuta a conoscenza delle colettine fino a ottenere le loro costituzioni.

Nel 1610 le stesse costituzioni sono state rivedute e aggiornate secondo i decreti del Concilio tridentino dal procuratore e commissario generale dei cappuccini, Girolamo da Castelferretti<sup>42</sup>. Nel giro di poco tempo la fama di quel monastero si diffuse a tal punto che molte erano le richieste di entrare sia da parte di religiose di altri monasteri, sia da anime che vivevano nel mondo e che cercavano una vita di perfezione e di preghiera; fu quindi necessario chiedere alla Santa Sede la concessione di ampliare il numero delle monache. Il 30 aprile 1536 il breve *Alias nos* di Paolo III autorizzava Maria Longo a trasferire il monastero in locali più ampi, permettendole di aumentare il numero delle monache da dodici a trentatré<sup>43</sup>.

### **Passaggi nella vita di Maria Lorenza Longo**

Nella vita di Maria Lorenza Longo non ci sono state conversioni improvvisate, ma una successione di tappe. La prima tappa possiamo individuarla nella guarigione a Loreto dalla quale ha inizio il suo dedicarsi alle opere di carità; la seconda è nell'incontro con Ettore Vernazza con il quale prende il via l'ospedale degli Incurabili; la terza tappa consiste nella fondazione del monastero di S. Maria in Gerusalemme. Filo conduttore comune alle due opere della Longo è l'amore per Cristo: l'ospedale infatti è generato dall'amore per il Cristo che lei vede e vuole servire nei fratelli bisognosi; il monastero, invece nasce dal desiderio di seguire Cristo in persona<sup>44</sup>.

Ma all'interno di queste tappe è possibile individuare alcuni passaggi fondamentali della vita di questa donna. L'incontro-scontro con l'infermità causata dall'avvelenamento; la scelta di seguire il marito dalla Spagna a Napoli; la vedovanza; la guarigione a Loreto e la decisione di dedicarsi ai più bisognosi; l'incontro con Ettore Vernazza e l'occuparsi della gestione dell'ospedale degli Incurabili; il ripresentarsi dell'infermità; il ritirarsi alla vita contemplativa; e infine il passaggio dalla vita alla morte.

È significativo che non si dica niente o quasi della vita di Maria Lorenza se non a partire dal momento in cui viene avvelenata e rimane inferma; il Bellintani stesso inizia la sua biografia raccontando proprio questo episodio. Sembra quasi che la vita della protagonista di questo studio inizi da questo fatto. Il biografo non parla della sua reazione, di quale sia stato l'impatto nel ritrovarsi improvvisamente in un corpo che non risponde più ai comandi più semplici e abituali. Si può però intuire che non debba essere stato facile per lei accettare questa nuova situazione, dal suo pellegrinaggio a Loreto; lei ha appositamente affrontato il viaggio nelle sue condizioni con il desiderio e la speranza di essere guarita, come di fatto poi avviene.

Nella storia di Maria Lorenza Longo è possibile dunque individuare anche diversi momenti che potremmo definire crisi, momenti particolari in cui è difficile capire quale strada prendere, o momenti in cui la paura diventa un ostacolo nel cammino.

Rimane paralizzata in seguito ad un avvelenamento e qui emerge una prima crisi. Al marito viene chiesto di seguire il re Ferdinando a Napoli, ma lei così malata, cosa deve fare? Seguire il marito e stare accanto alla sua famiglia, oppure rimanere in Spagna per non essere di peso ai suoi cari? Questo è il dubbio che la tormenta: quale è il suo posto? E come risolve questo dubbio? Si consiglia con il confessore, si rivolgono entrambi a Dio nella preghiera con la quale comprendono di doversi rivolgere ad una terza persona: un santo eremita. Questi le indica di seguire il marito perché Dio aveva progetti su di lei a Napoli. Lei obbedisce immediatamente nonostante molti la sconsigliassero.

Una seconda crisi si presenta quando le viene chiesto di fondare un ospedale e lei non vuole, non si sente in grado e si ribella, si rifiuta, lotta contro questa insistente proposta. In questo caso lei è decisa per il “no”, non ha dubbi a riguardo, ma a spingerla in questa sua decisione è la paura di non farcela. Questa volta è Dio stesso che durante la celebrazione eucaristica le comunica interiormente la sua volontà. Anche in questa occasione lei obbedisce prontamente mettendo a disposizione tutte le sue risorse.

Una terza crisi possiamo coglierla quando è assalita dal dubbio se lasciare o no l'ospedale per fondare un monastero. Non si sente all'altezza perché non ha formazione per guidare altre sorelle; inoltre si chiede come può guidare delle vergini mentre lei è vedova e ha dei figli.

Anche in questo caso si rivolge al suo padre spirituale Gaetano da Thiene che a sua volta chiede consiglio a Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV. Si rivolge quindi alla Chiesa che sente madre; inoltre a convincerla è anche il ripresentarsi dell'infermità per cui non sarebbe più in grado di condurre l'ospedale e così rimanendo nell'ambito dell'obbedienza – alla vita oltre che ai superiori e a Dio – ancora una volta si abbandona alla volontà di un Altro. Il suo abbandonarsi a questa volontà e non a ciò che lei avrebbe preferito le ha permesso di superare le crisi che nel corso della vita le si sono presentate e le ha anche permesso di uscire da se stessa ed essere strumento di bene per la società e per la Chiesa stessa.

## **Conclusione**

La figura di Maria Lorenza Longo rimane nella memoria per diversi aspetti. È simbolo della beneficenza ispirata a un profondo spirito cristiano; è ricordata come la miracolata al santuario di Loreto, come colei che compiva

prodigi nell'ospedale di S. Maria del Popolo, come l'abbadessa cappuccina capace di scoprire le intime lotte delle sue religiose.

È stata attorniata da personalità di rilievo del periodo pre-tridentino, quali Ettore Vernazza, Gaetano da Thiene, Gian Pietro Carafa, i cappuccini giunti a Napoli e altri. E molte figure femminili appartenenti alla nobiltà hanno deciso di seguirla attratte dal suo esempio. È stata capace di usare tutti i mezzi a sua disposizione, ricchezza, intelligenza, prestigio, relazioni sociali, per aiutare gli altri<sup>45</sup>.

Ma che cosa ha da dire oggi una donna vissuta nel Cinquecento? Che cosa può trasmettere alla società del tempo presente? E che cosa può insegnare alle clarisse di oggi? Maria Lorenza è stata sempre alla ricerca della volontà di Dio e un'ascoltatrice attenta della Sacra Scrittura, per comprenderne le profondità ma molto di più per intessere giorno dopo giorno quel rapporto sponsale-filiale con Dio.

Questo è oggi per tutti, consacrati e non, un insegnamento importante per fondare la vita sulla roccia e non sulla sabbia. Maria Lorenza ha affrontato situazioni difficili per una donna del Cinquecento, vedova in una città straniera, ma non si è lasciata sopraffare dalle difficoltà o dalla fatica, si è invece lasciata guidare dall'amore che cresceva dentro di lei giorno per giorno. E il frequentare assiduamente lo Sposo l'ha resa una persona docile all'azione dello Spirito Santo, come si è visto nel modo in cui ha affrontato le situazioni della vita e nel modo in cui ha vissuto l'infermità.

*Monastero clarisse cappuccine*  
*Via Domenico Chiodo, 55*  
*16136 GENOVA*

---

<sup>1</sup> Per la descrizione più dettagliata della vita e della spiritualità di Maria Lorenza Longo si invia all'articolo di M. FILIPPONE, *Maria Lorenza Longo: una vita donata*, in *Italia Francescana* 91 (2016) 2, 273-321.

<sup>2</sup> Cf. A. FALANGA, *La venerabile Maria Lorenza Longo. Fondatrice dell'Ospedale "Incurabili" e delle Monache Cappuccine in Napoli 1463-1542*, Napoli 1991<sup>3</sup>, 9.

<sup>3</sup> Sono religiosi che, attraverso la pratica dei consigli evangelici, la pubblica professione dei voti e la vita in comune sotto una regola, mostrano una concezione moderna della vita consacrata. Hanno qualche affinità con la vita monastica pur distinguendosi per alcune caratteristiche: non professano una regola vera e propria, ma seguono le proprie costituzioni; la forma di governo è più centralizzata e dinamica; i monasteri e i conventi diventano case; l'abito è quello dei preti; praticano un regime di vita meno austero per via delle opere di apostolato. Tra le varie forme di chierici regolari si ricordano teatini, barnabiti, somaschi e gesuiti. Cf. M. REGAZZONI, *Cinque e Seicento*.

---

*L'epoca delle riforme e della controriforma*, in *Storia della spiritualità italiana*, a cura di P. Zovatto, Roma 2002, 242.

<sup>4</sup> Cf. C. CALLONI, *Gli "stati" della riforma cappuccina 1528-1596*, in *Italia francescana*, 84 (2009), 445.

<sup>5</sup> Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo. Donna della Napoli del '500*, Pompei 1997, 167.

<sup>6</sup> Isabella di Castiglia fu una sovrana molto attiva e ciò è ben rappresentato dall'aver favorito nel 1492 la spedizione di Cristoforo Colombo (1451-1506). Cf. A. FALANGA, *La venerabile Maria Lorenza Longo*, 14.

<sup>7</sup> Dagli studi eseguiti da Giuliana Boccadamo si ipotizza che avesse parenti nella città di Lerida, e che quindi anche lei potesse essere nativa di quella terra. Cf. G. BOCCADAMO, *Maria Longo l'ospedale degli incurabili e la sua insula*, in *Campania Sacra* 30 (1999), 39.

<sup>8</sup> Secondo Agostino Falanga il matrimonio sarebbe avvenuto verso il 1483, deducendo questa data dal fatto che in quel tempo era usanza che le donne andassero in spose giovanissime, all'età di quindici anni. Sembra inoltre che abbia avuto tre figli, ma di una sola si ha la certezza storica, una figlia di nome Speranza. Cf. A. FALANGA, *La venerabile Maria Lorenza Longo*, 14. Vedi anche F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 47.

<sup>9</sup> La flotta navale spagnola salpò dal porto di Barcellona il 4 settembre 1506, navigò per due mesi costeggiando la Francia e la Liguria per raggiungere il porto di Napoli il primo novembre. Al seguito del re sbarcava la famiglia Longo. Cf. A. FALANGA, *La venerabile Maria Lorenza Longo*, 17.

<sup>10</sup> Ferdinando il Cattolico di Catalogna è il nuovo re di Napoli dal 1503 e vuole costituire nella città un governo formato sul sistema del suo Paese; per questo si reca a Napoli portando con sé i tre ministri reggenti del Consiglio catalano: Antonio d'Agostino, Giovanni Llonc e Tommaso Maferit. Cf. *ivi*, 13.

<sup>11</sup> Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 47-48.

<sup>12</sup> L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo delle clarisse cappuccine (1535-1611)*, in *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, IV, Roma-Perugia 1992, 1861-1862.

<sup>13</sup> Giovanni Longo, marito di Maria, risulterebbe essere già morto nel 1509. Cf. G. BOCCADAMO, *Maria Longo*, 39. Da Agostino Falanga sappiamo che il 30 giugno 1507 il re Ferdinando il Cattolico lasciò Napoli per tornare in Spagna; Giovanni per lavoro dovette accompagnarlo lasciando Maria con i figli e il genero a Napoli. Forse pensava di tornare e invece morì in Spagna nel 1509. Cf. A. FALANGA, *La venerabile Maria Lorenza Longo*, 19.

<sup>14</sup> Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 53-54. La guarigione avviene il 5 o 6 giugno 1510. A ricordo di questo avvenimento, decide di assumere un secondo nome e di chiamarsi Maria Lorenza. Cf. A. FALANGA, *La venerabile Maria Lorenza Longo*, 20-23.

<sup>15</sup> Cf. A. DE LUZENBERGER, «Un tantillo di fede!» *L'opera di Maria Longo fra impegno laico e vita consacrata*, in *Campania Sacra* 30 (1999), 179.

<sup>16</sup> Cf. *ivi*, 183.

<sup>17</sup> Cf. F. D'ONOFRIO, *L'infermità di Maria Lorenza Longo: indagine a distanza*, in *Italia Francescana* 63 (1988), 238.

<sup>18</sup> Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 162.

<sup>19</sup> Cf. *ivi*, 162-163.

---

<sup>20</sup> Come per la nascita, anche quella della morte risulta essere una data incerta. Alcuni documenti ritrovati farebbero intendere che la data del decesso risalga al 1539; confermerebbe questa ipotesi la presenza di Gaetano da Thiene alla morte della Longo testimoniata dal Bellintani. Gaetano da Thiene si allontana da Napoli nella primavera del 1540 per tornarvi nel 1543. Cf. G. BOCCADAMO, *Maria Longo*, 40.81.

<sup>21</sup> L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo*, 1874.

<sup>22</sup> La sifilide, male incurabile più che mortale, si era diffusa in Italia all'improvviso e in forma quasi epidemica fra il 1495 e il 1497, a seguito della discesa di Carlo VIII in Italia. Era detta "mal francese" per sottolineare che la principale causa del contagio era stato l'esercito francese; era detta anche "mal napoletano" con riferimento alla città in cui le truppe avevano soggiornato per cinque mesi e si ipotizzava vi avessero contratto il male che poi avrebbero diffuso nel viaggio di ritorno verso la Francia. Cf. G. BOCCADAMO, *Maria Longo*, 42.

<sup>23</sup> Ettore Vernazza si rivolse a Maria Lorenza, come ci riferisce la figlia: «[...] mio Padre andò a trovarla et le disse: "Signora voi siete quella, che Dio ha ordinato, che debba governare il nostro hospitale". Et ella rispose, quasi con sdegno, che per modo alcuno non voleva far questo. Et mio Padre costantemente diceva: "Così è ordinato da Dio non si può fare altrimenti, bisogna che così sia". Et affermando che così era la volontà di Sua Maestà, finalmente combattendo lungamente, essendo fortissima l'una parte et l'altra, il Signore la mutò di sorte che, non ostante che ella avesse figliuoli, figliuole e generi consentì et venne a tanto, che essa insieme con mio Padre, di compagnia, andavano per le case di Napoli dimandando strapontini, per fornire gli letti de gli infermi. Si ritirò dunque questa Signora nell'hospitale, et lo governava, et reggeva con far altre opere pie, come tener figlie povere et maritarle, et altre simili opere»: F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 81.

<sup>24</sup> L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo*, 1864.

<sup>25</sup> L. IRIARTE, *Le Cappuccine passato e presente*, Roma 1997, 22.

<sup>26</sup> L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo*, 1868.

<sup>27</sup> *Ivi*, 1869-1870.

<sup>28</sup> *Ivi*, 1776.

<sup>29</sup> Alda de Luzenberger parla addirittura di amicizia tra le due donne in riferimento alla corrispondenza che Maria Carafa teneva con il fratello, nella quale appunto si parla di rapporti di amicizia. Cf. A. DE LUZENBERGER, «*Un tantillo di fede!*», 194.

<sup>30</sup> Maria Carafa era sorella di Gian Pietro Carafa, cofondatore dei teatini. Alla vigilia di Natale del 1490, all'età di ventidue anni respinge le nozze con il conte di Venafro fuggendo di casa ed entrando nel monastero domenicano di S. Sebastiano a Napoli. Qui vive per trentotto anni fino a quando, nel 1528, l'assedio delle truppe francesi la costringe a trasferirsi, con le consorelle, in città nel monastero di Donnaromita. Ma quando l'armata francese si allontana dalle mura di Napoli, sr. Maria Carafa non vuole più tornare a S. Sebastiano perché vuole instaurare una più stretta osservanza, cosa impossibile nel vecchio monastero per il numero delle religiose e per gli abusi che vi erano. Riesce ad attuare il suo progetto di riforma delle domenicane, grazie all'aiuto del fratello, con la fondazione del monastero alla Sapienza dove si trasferisce il 25 giugno 1530. Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 135-140.

<sup>31</sup> Cf. *ivi*, 141.

<sup>32</sup> Cf. A. DE LUZENBERGER, «*Un tantillo di fede!*», 192.

<sup>33</sup> Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 145-146.

---

<sup>34</sup> Cf. *ivi*, 146.

<sup>35</sup> Cf. *ivi*, 147.

<sup>36</sup> Cf. L. IRIARTE, *Le Cappuccine passato e presente*, 24.

<sup>37</sup> Conosciamo solo un nome dei cappuccini che sono stati vicini a Maria Lorenza Longo. Mattia Bellintani da Salò nomina fra Francesco Liardo come suo confessore negli ultimi momenti di vita. Cf. L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo*, 1874.

<sup>38</sup> Cf. L. IRIARTE, *Le Cappuccine passato e presente*, 25-26.

<sup>39</sup> Cf. L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo*, 1777.

<sup>40</sup> Cf. *ivi*, 1799.

<sup>41</sup> SOEUR CLAIRE, *Les Constitutione de sainte Colette reprises par les clarisses capucines*, in *Sainte Colette et sa postérité*, Paris 2016, 201-202. Traduzione dell'autore, citato in M. FILIPPONE, *La nascita delle clarisse cappuccine. Maria Lorenza Longo*, in *Storia della spiritualità francescana. I secoli XIII-XVI*, Bologna, 2017, 576-577.

<sup>42</sup> Cf. FELICE DA MARETO, *Cappuccine*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Frascati 1973, 187.

<sup>43</sup> Cf. L. IRIARTE, *Origini e primo sviluppo*, 1787-1789.

<sup>44</sup> Cf. F.S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo*, 168-170.

<sup>45</sup> Cf. A. DE LUZENBERGER, «*Un tantillo di fede!*», 205.